



Misericordia voglio, non “fioretti”!

I DISCORSI DI GESÙ

Nel “discorso della montagna” Matteo (cc. 5-7) raccoglie quelli che sono i «ma io vi dico» di Gesù rispetto all’«avete inteso che fu detto» dell’Antico Testamento. Gesù non toglie la legge ma le dà «pieno compimento», cioè ne mette a fuoco l’anima, l’angolatura che la rende non solo norma da osservare ma progetto di vita che responsabilizza. È la grande rivoluzione di Gesù. La legge? Sì, certo. Ma l’uomo da amare viene prima della legge e al di sopra di tutto. La legge viene da Dio solo se è a servizio dell’uomo e mai contro l’uomo. Anche Luca (c. 6) riprende il tema nel «discorso della pianura» e si concentra su alcune affermazioni.

PERFETTI NELLA MISERICORDIA

Matteo dice (5,20): «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli». Dopo aver descritto alcuni capisaldi della giustizia conclude (5,48): «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». Luca a sua volta (6,38): «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». E «come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro» (Lc 6,31). Perché «Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene» (Lc 6,47-48). L’ideale da raggiungere per Matteo è la perfezione di Dio, per Luca invece è la sua misericordia. Ma la conclusione è semplicissima, a prova di ateo: la novità portata



da Gesù è proprio l’immagine di Dio svelata nella sua anima più profonda, quella di un «Padre misericordioso» (Lc 15) che pur di salvare il più piccolo dei figli è disposto a tutto e basta che questo figlio voglia tornare perché la porta di casa è sempre aperta e tracima di gioia e di festa. Ricordi? «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». E poi «Presto, portate qui il vestito più bello... Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». Più di così?!

UN CATECHISMO “SENZA PIETRE”

Si passa da una catechesi che privilegia parole come peccato, inferno, paura, divieto, osservanza anche nei minimi particolari, “fioretti”... a un messaggio fresco e liberante: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Solo consegnando Gesù e non formule si può aprire una strada che porta alla fede. Perché la fede è incontrare Gesù e non delle formule. La fede deve affascinare e non indottrinare. La fede non è dare dimostrazioni che Dio

esiste ma che Dio si è fatto uomo e ci ha amato come solo lui poteva fare. La fede è ricordarsi che saremo giudicati sull’amore vissuto e non sui dogmi professati: «Non chiunque mi dice: «Signore, Signore»..., ma colui che fa la volontà del Padre mio» (Mt 7,21). «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25,40). Raccontiamo l’incontro con l’adultera quando tutti erano con le pietre in mano pronti a fare giustizia, vittime di una legge miope e discriminante, e di come Gesù con le mani libere ridà dignità a quella donna. Nessuno è autorizzato a credersi migliore di lui e arroccarsi dietro leggi da imporre agli altri con minacce varie: «Guai anche a voi..., che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!» (Lc 11,45). Piuttosto: «Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,13-15).

GIULIANO PALIZZI
redazione.rivista@ausiliatrice.net